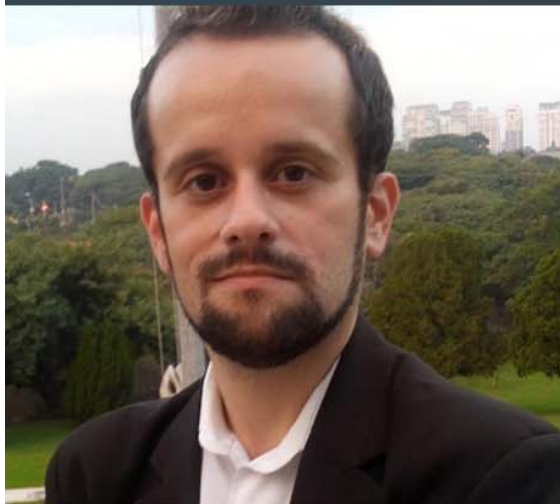




## Cambiamenti politici nelle Americhe: Analisi esperta di Felipe Cesar Rebêlo

Dopo tre settimane di caos al Congresso americano, è stata confermata la scelta del repubblicano Mike Johnson, sostenitore di Trump della Louisiana, come leader della Camera dei Rappresentanti del paese. Nel frattempo, in America del Sud, dopo l'assassinio di uno dei candidati, il giovane erede di un impero aziendale, Daniel Noboa, è stato eletto presidente, segnando una svolta verso destra nel paese.

Nel frattempo, in Argentina, il candidato autoproclamatosi anarco-capitalista, Javier Milei, ha negoziato una coalizione con il sostegno del centro-destra per superare nel secondo turno il candidato arrivato primo nel primo turno, il governista Sergio Massa, responsabile della gestione dell'economia di un paese che fatica a superare l'iperinflazione. In questo contesto, abbiamo intervistato il consulente politico con lunga esperienza presso l'Istituto FHC (Fernando Henrique Cardoso), Felipe Cesar Rebêlo, per discutere i sentimenti politici nelle democrazie rappresentative delle Americhe.



**Felipe Cesar Matos Rebêlo** - : Avvocato, Consulente politico e legale, Professore universitario e Relatore.

Ha pubblicato una ricerca post-dottorato in Democrazia e Diritti Umani presso l'Università di Coimbra, in Portogallo. È membro del comitato editoriale del Journal of Political Science and International Relations negli Stati Uniti.

Autore dei libri "A Democracia Social Global e o enfrentamento da crise" e "Democracia e Contrademocracia: reflexões jurídico-filosóficas" (Thoth) em Thomas Jefferson" (Editore Lumen Juris) e "1776. A Revolução das Raízes dos conceitos de direito e justiça social" (Editore Mackenzie).

### Infografica – La biografia dell'intervistato Felipe Cesar Rebêlo

– Lei ha forti legami personali con gli Stati Uniti e la Penisola Iberica, avendo condotto ricerche accademiche giuridico-filosofiche su entrambe le sponde dell'Atlantico. Ritiene ancora che si mantenga una forte coesione di valori democratici e civilizzatori concordati nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale tra i paesi europei e americani?

Possiamo dire che questa coesione dei valori democratici e civilizzatori non è mai stata assoluta, ma relativa. Nel corso del tempo, questa relativizzazione si è approfondita ulteriormente. Possiamo vedere che nei paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti i valori menzionati sono apprezzati, seppur non nella forma desiderata, ma in modo più ampio e profondo rispetto all'America Latina.

Uno specchio di questa conclusione si riflette nel processo elettorale e nel rispetto dei diritti fondamentali. In Francia, in Austria, in Ungheria e in alcune zone d'Europa, possono emergere correnti politiche più estremiste che guadagnano slancio nei processi elettorali e conquistano seggi nei parlamenti, ma rimane una visione generale, concreta, seppur non unanime, che i diritti fondamentali e i valori democratici debbano essere rispettati a ogni costo, comprese le minoranze in questa equazione complessiva.

Gli Stati Uniti seguono una strada simile, accentuando o meno la contestazione della democrazia a seconda della situazione socioeconomica. Purtroppo, in America Latina, questo processo è ancora in evoluzione ed avviene in modo più lento. Anche con l'elezione di candidati più orientati verso un'agenda democratica e civilizzatoria, questioni come la contestazione dei risultati elettorali e il sostegno ottenuto da candidati che promuovono agenda meno inclusiva rimangono rilevanti, con il sostegno di molte persone.

In altre parole, la relativizzazione menzionata è diventata sempre più evidente, e i social media contribuiscono in qualche modo a questo fenomeno diffondendo una vasta gamma di informazioni senza il dovuto controllo.

– Può gentilmente spiegare al pubblico italiano la sua opinione sulla dicotomia tra gruppi democratici e antidemocratici negli attuali stati nazionali dell'Occidente?

I gruppi democratici cercano di stabilire processi elettorali trasparenti e un'ampia inclusione sociale. In altre parole, cercano di stabilire un legame tra partecipazione democratica tramite il voto e la possibilità per i cittadini di partecipare a questo processo esponendo le proprie opinioni e richieste. I gruppi

antidemocratici, d'altro canto, sono coloro che diffondono informazioni false riguardo ai governi eletti, cercando contemporaneamente di minare questi stessi governi attraverso tattiche di contestazione illegittima.

In altre parole, organizzano attacchi alle istituzioni politiche o a politiche pubbliche specifiche con l'obiettivo di screditare l'amministrazione al potere. In questo caso, non c'è preoccupazione nel difendere le richieste dei cittadini, ma piuttosto nell'indebolire qualsiasi azione del governo, dalla stessa elezione che ha portato a quel governo fino alle leggi adottate dallo stesso governo.

Tutto ciò è fatto con l'unico interesse di provocare divisioni sociali e rafforzare gruppi politici di contestazione che non sono interessati alla salute della democrazia, ma piuttosto alla sua manipolazione a fini di controllo dell'Amministrazione Pubblica e alla possibile soppressione delle garanzie democratiche che consentono la loro espressione.

Ho trattato questo argomento nel mio ultimo libro, "Democrazia e Controdemocrazia", dove mi avvalgo del concetto di Pierre Rosanvallon e aggiungo alcune riflessioni per dimostrare come la controdemocrazia si identifichi con questi gruppi antidemocratici che sfruttano la democrazia per escludere invece di includere, dove l'opposizione non è democratica ma è messa in atto per minare le fondamenta stesse della democrazia.

– Avendo lavorato per anni con l'ex presidente Fernando Henrique Cardoso presso l'Istituto FHC, lei ha potuto seguire diverse crisi istituzionali nella Nuova Repubblica brasiliana, tra cui l'ultima con l'invasione e la distruzione delle sedi dei tre poteri federali brasiliani l'8 gennaio 2023.

Attualmente il Brasile sta attraversando riadattamenti politici e scandali derivanti dalle indagini scaturite da questo tentativo di minare la normalità democratica. Il sistema di pesi e contrappesi costituzionali del Brasile si sta rafforzando o sta attraversando un periodo di aumento dei rischi sistemici?

Esistono opinioni che vedono l'operato della Corte Suprema del Brasile (la Corte Costituzionale, chiamata con l'acronimo STF, Superior Tribunal Federal) in questa crisi istituzionale, di cui hai parlato, come un punto positivo, come un rafforzamento delle istituzioni. In effetti, considero positiva questa azione, tuttavia non può essere vista come un fondamento sufficiente per il consolidamento comodo del regime democratico.

Come ha menzionato, la questione sistemica non può essere ignorata e, da questo punto di vista, i tre poteri in Brasile si trovano ancora in una situazione di instabilità quando si tratta di garantire l'integrità democratica. Possiamo vedere ciò nella lotta tra il Congresso Nazionale e la Corte Suprema riguardo all'istituzione di leggi per imporre limitazioni alla Corte Suprema nelle attribuzioni dei relatori della massima Corte brasiliana e nelle richieste di vista, una disputa chiaramente politica, così come nel recente scontro tra un partito rappresentato nel Congresso Nazionale e l'Esecutivo, in cui quest'ultimo esige il controllo della Presidenza della Caixa Econômica Federal (una banca pubblica di proprietà del governo federale brasiliano) in cambio dell'approvazione di un pacchetto legislativo in esame nello stesso Congresso bicamerale.

Sono questioni di natura politica, che coinvolgono le attribuzioni dei tre poteri, ma dove la preoccupazione per il rafforzamento del sistema di pesi e contrappesi è marginale, cioè avviene per interessi di potere o convenienza politica, non per il miglioramento dell'Amministrazione Pubblica e per il perseguimento della sua effettiva funzione di garante della democrazia. La preoccupazione è più incentrata sulla politica privata che su quella sociale, ossia una preoccupazione orientata verso interessi individuali a scapito dell'interesse pubblico.

La giurisdizionalizzazione della politica deve essere rivalutata su questo punto, cercando un dibattito che si concentri sulla democrazia in sé, sulla sua operatività a vantaggio di una cittadinanza inclusiva, di una cittadinanza garantita come istituzione e non di una cittadinanza superficiale, che viene ricordata solo in

azioni mediatiche dei tre poteri per mostrare che stanno lavorando per la democrazia, quando le questioni più profonde non vengono affrontate.

È importante giudicare coloro che hanno compiuto gli atti dell'8 gennaio, ma è vitale rivalutare la struttura democratica e istituzionale con l'obiettivo di valorizzare i valori della libertà e del controllo tra i poteri, ma con una partecipazione significativa dei cittadini nella costruzione di questi processi.

– Quanto sono forti o deboli le altre democrazie costituzionalmente stabilite nelle Americhe?

La democrazia americana è più consolidata. Anche con Mike Johnson come nuovo Presidente della Camera dei Rappresentanti, il cui pensiero è distante dall'Esecutivo, il paese ha storicamente dimostrato di saper gestire meglio le alternanze politiche, che possono spaziare dal progressismo al conservatorismo e persino all'estremismo. Prima e dopo la Guerra Civile Americana, abbiamo visto che gli spettri politici antitetici tendono ad adattarsi l'uno all'altro, permettendo al sistema politico di continuare a funzionare.

Prima di quella guerra c'erano i democratici di Jefferson contro i federalisti di Hamilton. Dopo la guerra, abbiamo avuto i repubblicani di Grant contro i democratici del sud, i lavoratori emergenti all'inizio del XX secolo contro i politici liberali classici di stampo Taft e Hoover, fino alle forze a favore dello Stato sociale contro i liberali ortodossi che si allineavano con Reagan.

Per quanto riguarda l'America Latina, al giorno d'oggi direi che si trova in una fase di transizione. Vedo una certa relatività in queste democrazie. Il peggioramento delle condizioni di vita dovuto alla pandemia, che ancora influisce sull'economia della regione, ha un impatto significativo sulla politica e sul modo in cui le persone pensano alla politica. La preoccupazione principale è rivolta alle necessità di base, poiché è evidente un aumento della povertà nella regione negli ultimi anni. Le agende più inclusive tendono a guadagnare il sostegno popolare a condizione che queste necessità di base siano incluse nelle piattaforme politiche.

Qui esiste il pericolo latente dell'estremismo politico e della diffusione di azioni antidemocratiche, poiché altre proposte possono guadagnare forza, proposte che non sono puramente democratiche, in quanto sfruttano la disperazione umana. A causa di questa dualità di possibilità, vedo ancora una relativa incertezza in questo scenario. Sembrerebbe una relatività più orientata al forte prestigio della democrazia costituzionalmente stabilita, ma c'è sempre la possibilità di cambiamento.

Ciò che può orientare questa situazione è l'azione congiunta della società civile e dei governi eletti, con la consapevolezza che l'inclusione sociale ed economica sono rimedi potenti per il vigore democratico. Dove esiste una situazione di inclusione vicina a quanto è possibile, c'è la tendenza al consolidamento del regime democratico.

– Recentissime svolte politiche che stanno modificando lo spettro ideologico dei governi in diversi paesi del Continente Americano, spostandosi verso destra o sinistra, le hanno destato interesse?

Gli umori politici continuano a oscillare, come abbiamo visto nelle ultime decadi, oppure stiamo attraversando trasformazioni strutturali che differenziano radicalmente la politica attuale da quella praticata da FHC (Fernando Henrique Cardoso) e dagli altri leader attivi all'inizio del millennio?

Questi cambiamenti di rotta non sorprendono molto. Come ho avuto l'opportunità di spiegare, l'inclusione economica e sociale influisce sul processo democratico. Nel caso dell'America Latina, abbiamo avuto una serie di governi di sinistra che si sono stabilizzati per anni senza apportare miglioramenti nelle condizioni di vita delle loro popolazioni.

Nel caso emergesse qualcuno con un'agenda politica non completamente democratica ma orientata verso tali aspirazioni di inclusione, potrebbe guadagnare spazio politico, come abbiamo visto nell'esempio

dell'America Latina. Questo modo di fare politica è molto diverso da quello praticato all'inizio del millennio. Durante il governo FHC, c'era un governo democratico ancora giovane e appena uscito da un lungo periodo di dittatura militare, e l'economia doveva essere ricostruita su nuove basi economiche per garantire una crescita sostenibile per il futuro.

La politica economica di FHC è stata costruita su queste basi, con una preoccupazione per la ristrutturazione del settore industriale e dell'economia per sopravvivere in un'economia globalizzata. Oggi la preoccupazione è più immediata, ovvero soddisfare, in teoria, le richieste puntuali della popolazione, senza creare basi sostenibili per la crescita futura. In generale, i governi in America Latina investono in nuove tecnologie ma non si preoccupano di includere le persone in questo processo. È come se dicessero alle persone di avere accesso al Wi-Fi o all'uso di ChatGPT, ma non si preoccupano di costruire un processo di inclusione socioeconomica che metta in relazione la tecnologia e le persone.

Viene offerta la tecnologia e le persone devono arrangiarsi nel contesto economico per cercare di includersi. La ristrutturazione produttiva sempre più evidente è imposta dall'alto, e chi non si adatta deve essere escluso, come se fosse un incompetente. La democrazia e la politica di governo non si costruiscono con l'esclusione sociale. Si costruiscono creando basi di crescita, rispettando le individualità e le peculiarità sociali e offrendo politiche pubbliche che realizzino un connubio tra cittadini e lavoro, e non un lavoro meno cittadino. Purtroppo, la preoccupazione è rivolta principalmente a soddisfare le esigenze immediate di lavoro e sviluppo economico, senza trasformare questo sviluppo e la politica di offerta di lavoro in politiche istituzionali a lungo termine.

Negli anni '90, non solo nel caso di FHC ma anche in altri governi (ad esempio l'Uruguay), c'era questa preoccupazione, più o meno marcata, che nella maggior parte dei casi non si è tradotta in politiche solide che pensassero a lungo termine riguardo alla politica monetaria, alla politica valutaria, alle politiche pubbliche inclusive o alla ristrutturazione dei fattori di produzione. Oggi, tale preoccupazione sembra quasi assente.

[Read More](#)

---